

Parte per gli USA la Commissione d'inchiesta sulla P2

ROMA — Parte stamane, da Fiumicino, per gli Stati Uniti, la Commissione d'inchiesta sulla P2 (un gruppo ridotto di otto commissari, con il presidente Tina Anselmi) che a New York interverrà il bancario Michele Sindona e il faccendiere Francesco Pazienza, oltre che Binetti, collaboratore dell'ex ministro Andreotta. A Washington, la Commissione d'inchiesta ascolterà la moglie e i figli di Roberto Calvi. Sono previsti almeno dieci giorni di lavoro. Intanto, continuano le rivelazioni e la scoperta di testi inediti sulla fine di Calvi da parte dei giornalisti italiani e stranieri. Un quotidiano di Milano ha scritto che il banchiere milanese, il giorno stesso della tragica fine, aveva cercato al telefono un vecchio amico: l'uomo d'affari Robert Memmo, intimo di Michele Sindona e legato ai clan degli affaristi texani capeggiati dall'ex ministro del tesoro americano John B. Connally. Calvi avrebbe cercato Memmo per farsi aiutare dopo essersi reso conto di essere ormai caduto in una trappola. «Il Mondo», in edicola lunedì pubblica, in ecc. la notizia che l'Ot conosciuta la situazione di indebitamento dell'Ambrosiano perché il dirigente dell'istituto Pellegrino De Strobel aveva fatto un controllo dei conti presso la Banca del Giarallo di Lugano, un'altra delle aziende di Calvi. «L'Espresso» pubblica, dal canto suo, una ennesima intervista con Francesco Pazienza, l'amico di Flaminio Piccoli. Pazienza dice che il generale americano Dozier fu liberato con un mese di ritardo dalla prigione di Guantanamo, per una finta interna tra vecchi e nuovi servizi segreti. Il faccendiere aggiunge poi: «Ho un vecchio conto con il Sismi e il generale Ugarelli che ha passato veline su di me ai giornali».

Ballerina strangolata Nella valigia il nome dell'assassino: preso

VENEZIA — Il caso di Emma Giraldo, la ballerina trovata semi-nuda e strangolata in una valigia alla deriva nella laguna veneziana, è stato risolto in meno di ventiquattrore. L'assassino è stato arrestato ed ha confessato il suo delitto. È l'amante della donna, Roberto Festinese, pizzaiolo di 41 anni, originario di Milano, ma che lungamente aveva soggiornato nella riviera romagnola, dove appunto aveva conosciuto la Giraldo. È stato arrestato venerdì sera dai carabinieri di Vipiteno, su ordine di cattura per omicidio spiccato dal sostituto procuratore veneziano Carlo Nordio. È stato, ad onta dei tentativi di complicità con una serie di strani indizi il caso, un delitto firmato e concludere gli inquirenti sulle sue tracce sono stati infatti due madornali errori compiuti dall'assassino: l'aver zavorrato male la valigia con il macabro carico, permettendo di scoprire immediatamente l'omessa e il non essersi accorto che nella valigia seminata c'era una targhetta con suo scritto nome e indirizzo della coppia: «Emma e Roberto Festinese, via Castrocaro, Riccione (Forlì)». Di fronte al pretore del piccolo centro selvatico alatesino, l'uomo ha confessato il delitto. Il delitto è stato commesso in una stanza dell'albergo Posta dove la coppia viveva, nel corso di un litigio. Festinese ha ricostruito così il delitto: era rientrato, la notte tra mercoledì e giovedì, piuttosto tardi dalla pizzeria in cui lavorava e la Giraldo, che nella valigia aveva zavorrato, lo avrebbe insultato perché lui non guadagnava abbastanza. Nel corso della lite che ne è seguita l'ha uccisa, stringendole il foudard attorno al collo. Poi ha pensato di sbarazzarsi del cadavere gettandolo nella laguna.



VENEZIA — Una recente immagine di Emma Giraldo, la ragazza trovata morta nel baule a Venezia

Sentenza Prima Linea: per 16 scatta la legge sui pentiti Oltre 11 anni ai 18 «duri»

TORINO — Diciotto condanne ad oltre 11 anni di carcere ai cosiddetti «irriducibili», sedici applicazioni della recente legge che premia il «pentimento», sette assoluzioni. In sintesi questa la sentenza per 17 appartenenti all'organizzazione terroristica Prima Linea. Si può dire che la giuria della seconda corte d'Assise, presieduta dal giudice Bonu, sia stata nel complesso ancora più disposta di quanto già non lo fosse stato il pubblico ministero Bernardini, nei confronti di «pentiti» e «dissociati». Il PM aveva suggerito l'applicazione della 301 per undici imputati, la corte lo ha fatto per quegli undici e per altri cinque. Anche le assoluzioni sono state più numerose (sei anziché una come richiesto dal rappresentante dell'accusa). Pressoché identico alle proposte del PM il verdetto per quanto riguarda il drappello dei «duri». Qui la pena maggiore è toccata a Roberto Rosso con 13 anni e due mesi, seguito da Daniele Gatto, Anna Soldati e Paolo Zambianchi, Federico Altieri, Giulia Borelli, Marco Fagiolo, Gian Franco Ferroni, Ciro Longo, Walter Pianelli, Marina Fremoli, Gianluigi Quadri, Susanna Ronconi con oltre 11 anni. Gli imputati erano accusati di rapine, incen-

di, attentati vari con danni solo materiali, commessi in Piemonte e Toscana nel corso del 1980 in epoca successiva alla prima massiccia doze di arresti che nella primavera di quell'anno aveva scompaginato, soprattutto a Torino e dintorni, la banda armata. Allora era stato Roberto Sando (recentemente messo in libertà) con le sue confessioni a favorire la cattura di molti suoi compagni. Tuttavia ne restavano in giro per l'Italia ancora una cinquantina. Buona parte di costoro furono messi sul finire del 1980 grazie ad un nuovo «pentito», Alfredo Marangon, arrestato il 23 settembre di quell'anno e scarcerato già mesi fa. Al processo è comunque venuto per confermare tutte le deposizioni già rese a suo tempo. Per lui e altri sette infatti (Boccardi, Cane, Maggiorotti, Sacco Lanzoni, Serra, Vitelli, Nutti) la corte ha fissato la pena sino ad un massimo di 3 anni e due mesi, disponendo la sospensione della pena. Della non punibilità hanno goduto invece Alessandro Allora, Biscotti, Camilleri, Corona, Paudice, Zavaroni, Iaconopoli. Gli assolti (quasi tutti per insufficienza di prove) sono Piero e Gian Franco Benossa, Massimo Ferro, Daniele Greco, Walter Lupo, Daniela Vighetti, Giuliano Bonfili.

L'attentato al medico di Rebibbia Il «processo», due colpi alla testa e la firma dei Nap

Legati dai terroristi i clienti del medico, nella sala d'attesa La ricomparsa dei nuclei armati proletari

ROMA — Prima di essere colpita, la dottoressa di Rebibbia Giuseppina Galfo è stata «interrogata» e fotografata. Un processo sommario, poi la spietata esecuzione. Due colpi, uno all'altezza del mento, l'altro alla nuca hanno ridotto la donna in fin di vita. I medici, dopo l'operazione durata tutta la notte, hanno poche speranze di salvarla. Le sue condizioni nella serata di ieri, si sono ulteriormente aggravate. Giuseppina Galfo è stata trasferita al reparto rianimazione del S. Camillo. L'episodio è avvenuto nello studio privato di Giuseppina Galfo, venerdì sera, nella zona della Magliana. In quel momento c'erano molti altri medici e un bambino in attesa. I terroristi li hanno legati in un'altra stanza e ancora ieri i quattro erano sotto choc. Così comincia l'interrogatorio, con un'istrice piazzato dietro la scrivania del medico. Nuclei armati di Rebibbia, è scritto, è sotto una fitta serie di slogan tra cui «Organizziamo la liberazione dei proletari prigionieri. Dopo il loro scioglimento, la fotografia. L'hanno scattata con una «Polaroid», consegnando una pellicola, insieme ad un volantino con i nomi dei romani. Infine, i due colpi. «Eran due proiettili calibro 9, spiegavano i terroristi, uno di lantino, «autocriticandosi» per

non aver eseguito «alla perfezione» la sentenza di morte seguita all'interrogatorio. «Ma solo per ora», precisano. «Non spieghiamo i motivi di quella che chiamano una «sentenza proletaria». Definiscono però la dottoressa «una cortigiana», «responsabile della morte di un detenuto», annunciando altri delitti, a nome di un fantomatico «nucleo per il potere proletario armato».

Sono, questi, gli slogan di Prima Linea, e soprattutto dei nuovi «NAL», due formazioni quasi annientate dai blitz degli ultimi mesi. Da tempo la polizia sospettava una loro riorganizzazione, guidata da alcuni superlatitanti. Anche nella capitale — dicono



Giuseppina Galfo

Ricerca un altro bulgaro Convocato alla Farnesina l'ambasciatore di Sofia

L'impiegato Aivazov destinatario di un altro mandato di cattura - «Improbabile lo scambio tra i due italiani e Antonov»

ROMA — L'attentato del Papa, Ali Agca, è ormai certo, nelle sue lunghe confessioni ha fornito agli inquirenti il nome di un altro bulgaro, oltre quello di Sergej Antonov, che avrebbe dovuto aiutarlo nella fuga da S. Pietro. Questo personaggio sarebbe proprio quell'Ivanov Aivazov, cassiere della Balkan-air a Roma ma da tempo rientrato in patria e che già era stato indicato qualche giorno fa come il possibile destinatario di un mandato di cattura del giudice Martelli. L' emissione del provvedimento è carico di questo funzionario (non diplomatico) era stata smentita sia dall'ambasciatore bulgaro a Roma sia dagli stessi inquirenti. Naturalmente nemmeno ora c'è la certezza che il secondo mandato di cattura contro il bulgaro per l'attentato al Papa riguardi proprio Aivazov perché alla ridda di voci, indiscrezioni, smentite provenienti dalle più svariate fonti, gli inquirenti si sono rifiutati di dare conferme ufficiali e chiare. L'ambasciatore bulgaro ha anche ricordato che il «caso Antonov» non può essere risolto, come in un primo momento aveva richiesto il governo di Sofia, a livello politico. «Il nostro ordinamento», ha ricordato il portavoce italiano, garantisce tutti i diritti della difesa ad ogni imputato. Infine, il giornalista turco Ugur Mumcu, esperto di contrabbando di armi e terrorismo, ha chiesto un incontro con il giudice Martelli.

La base di tutte le indagini a carico dei dipendenti e diplomatici bulgari ci sono, come si sa, le confessioni di Ali Agca al cui racconto gli inquirenti hanno dato credito, non si è potuto emettere un mandato di cattura internazionale a causa del suo status di diplomatico. Alla base di tutte le indagini a carico dei dipendenti e diplomatici bulgari ci sono, come si sa, le confessioni di Ali Agca al cui racconto gli inquirenti hanno dato credito, non si è potuto emettere un mandato di cattura internazionale a causa del suo status di diplomatico. Alla base di tutte le indagini a carico dei dipendenti e diplomatici bulgari ci sono, come si sa, le confessioni di Ali Agca al cui racconto gli inquirenti hanno dato credito, non si è potuto emettere un mandato di cattura internazionale a causa del suo status di diplomatico.

Il tempo LE TEMPERATURE: Bolzano -2 11, Verona 5 13, Trieste 8 11, Venezia 8 11, Milano 2 13, Torino 6 13, Cuneo 5 12, Genova 11 16, Bologna 6 12, Firenze 10 16, Pisa 10 16, Ancona 8 13, Perugia 8 11, Pescara 10 14, L'Aquila 8 13, Roma U. 5 8, Roma F. 6 18, Campob. 5 18, Bari 9 15, Napoli 9 16, Potenza 7 10, S.M. I. 11 10, Reggio C. 9 17, Messina 13 17, Palermo 13 16, Catania 8 17, Alghero 7 17, Cagliari 6 18. SITUAZIONE: L'azione della bassa pressione che ha causato il lungo periodo di cattivo tempo su tutta la regione italiana può dirsi ormai conclusa salvo qualche fenomeno marginale di instabilità sulle estreme regioni meridionali. E ora la vasta area di alta pressione che dall'Europa centro orientale tende ad estendersi verso l'Italia ed il Mediterraneo a fare da propulsore sulla vicenda attuale meteorologica. Il tempo di conseguenza è orientato verso il miglioramento. IL TEMPO IN ITALIA: sulle regioni settentrionali e su quelle centrali scarse attività nuvolose ed ampie zone di sereno. La persistenza di cielo sereno favorisce la formazione della nebbia sulle pianure del nord e sulle vallate del centro e anche sui litorali settentrionali specie durante la ore notturne e quelle della prima mattina. Sulle regioni dell'Italia meridionale condizioni di tempo variabile con annuvolamenti più frequenti al mattino e schiarite più ampie nel pomeriggio. La temperatura tende a diminuire specie per quanto riguarda i valori minimi della notte.

Mode di fine anno. I regali extra per chi può A Natale falla tornar bambina con un diamante da un carato

Un diamante non si butta mai. Anzi, «un diamante è per sempre». Così dice lo slogan forse più famoso dell'agenzia Thompson di Milano, che cura la campagna promozionale a favore della preziosa pietra sfaccettata e fluorescente, che vale una fortuna a carato, ha fatto tremare tronfi e imbroglioni, lecri regine, ispirato gialli rocamboleschi e romanzi di passione e morte, irretito sognanti e piegato le più belle donne ad amori ritenuti impossibili. «Un diamante è per sempre, ma non solo perché è il corpo più duro che esista, l'inaffabile dagli acidi non scalfibile da niente, ma soprattutto perché è sempre, in qualsiasi parte del mondo, trasformabile in denaro, non ingombrante, si rivaluta col tempo, non teme l'umidità. «Un diamante è per sempre» anche perché — secondo l'astuta pubblicità rivolta alla sletta clientela che pubblica — «segna con lo sfavillio della sua luce e ancor più con la consistenza del suo prezzo, gli amori veri da quelli futili, i legami duraturi da quelli passeggeri, la legittima consorte dall'avventura da week end. «Chi ha messo quella luce nei suoi occhi? Da sempre un anello con diamante accompagna i momenti più belli della vita di una coppia. Da sempre amore e diamanti sono indivisibili», dice lo slogan da romanzo rosa. Un diamante per sentirsi amato, costoso certificato di garanzia, momento faticoso di un anno fa, durante l'ammirazione Carter, quando il dollaro ha fatto qualche scherzo, ci fu la corsa al diamante, e la sua quotazione salì alle stelle. La pietra di un carato poteva arrivare anche a 55 milioni. Ma la stessa oggi, momento non troppo favorevole, può averla per 25, e anche meno. La speculazione — nel giro, è fortissima e comincia dall'



La pietra «del sensale» e quella da un milione di dollari Contrabbando e affari neri

alto. Viene da Anversa, Tel Aviv, Amsterdam, New York, dove i misteriosi uomini dei diamanti lavorano in deflessamente ma senza far troppo rumore. Aerei carichi di diamanti grezzi arrivano dai paesi produttori, e i sette nauti mondano il riciccolo, selezionano, sigillano in sacchetti, top secret, e li mettono in circolazione. «Quattro tonnellate di diamante», come dice il titolo del romanzo di Gerald A. Brown famoso conoscitore dell'ambiente. E qualcuno di essi, dopo essere passato per le mani dei più famosi tagliatori, arriva sul collo della bellissima che a Natale deve tornare bambina. «Il grande «giro», quello della pietra da 500 milioni, o da un milione di dollari, è ovviamente ristretto. Non passa certo attraverso una canale qualsiasi — dice sempre il nostro esperto — Bulgari, è chiaro, lavora su ordinazione. Clienti di ogni parte del mondo, e «roba» anche da due o tre miliardi. Così il diamante è anche un bene di baratto. Nel piccolo, un diamante contro il restauro dell'appartamento; nel grande, un gran diamante per la villa alle Bahamas o una riserva di caccia. Dipende. Bisogna tenere presente, infatti, che il diamante, tra le sue molte virtù, ha anche

quella di accrescere il suo valore in proporzione assai superiore al suo peso: se la pietra da un carato vale uno, quella da due vale 8 e così via. Tutto ciò grazie, quasi esclusivamente, alla De Beers, società sudafricana cui fa capo il 90 per cento della produzione di diamanti del mondo (ma i paesi produttori sono sei o sette in tutto, Sudafrica, Congo, Ghana, Angola e Urss, la quale detiene quasi il 50 per cento del totale). La commercializzazione parte da Londra, dove la potente società sudafricana ha impiantato la Borsa del diamante e dove, per quanto riguarda lo specifico campo, tutti i giochi sono decisi. Va bene, c'è il Portoghese e l'Goletto, il Gran Mogol da 200 carati. E l'Esclusivo da 971, ma consoliamoci, c'è anche il diamante del sensale, la pietra grossa e fresca, dalla in «sporca», che si vede molto ma vale poco, buona solo per l'esibizionismo del nuovo ricco incolto. E secondo Erre Auno, per un Anello dell'Amore con tanto di diamante, si può partire anche dalle 360 mila lire, meno di un golf di Missoni. Basta accontentarsi. Chi si compra più il servizio di argenteria? — dice l'esperto — Così di gente in giro, gente normale, che oggi ha la «fissa» del diamante come status symbol, ce n'è poca. Chi è intelligente si fa un bel viaggio. Tempi di oro basso, oggi la gente si accontenta in fatto di gioielli e, a sentire gli orifici, il momento non tira. Al punto che anche i tagliatori, oggi, le pietre più belle, non le mettono in circolazione, aspettando un'era migliore. Senza, anche quest'anno, vista la cattiva congiuntura, dovremo rinunciare al diamante «di un carato o più» di mano dai tagliatori, possiamo con una certa consolazione, che sul prezioso minerale cala in Italia una mannaia. Ad esempio, nel mondo del 30 per cento, «viva il dio». Ma anche qui ci giunge come una doccia fredda la voce dell'esperto: «Cosa crede, nel luminoso mondo del diamante, il contrabbando e «il nero» vanno fortissimi».

Maria R. Calderoni

Normale o Super?

Un liquido per radiatori protegge dal caldo, dal freddo e dalla corrosione. Questo è normale. Poi c'è Rolin Fluid che in più previene e sigilla anche le piccole perdite del radiatore. Questo è super. Rolin Fluid il liquido per radiatori a protezione totale. Rolin Fluid svolge un'efficace azione antigelo, in quanto, diluito al 50%, abbassa il punto di congelamento fino a -40°; in più Rolin Fluid, avendo un punto di ebollizione superiore a quello dell'acqua, non evapora anche alle alte temperature estive. I suoi inibitori di corrosione non proteggono l'impianto dalla ruggine. Infine Rolin Fluid previene e sigilla le piccole perdite che si possono formare nel radiatore, grazie alla presenza dell'SCR, uno speciale sigillante impiegato all'origine da importanti case automobilistiche. Così Rolin Fluid assicura la protezione totale del radiatore.